

## Diario di un'avventura

Saggio pubblicato in: "Diario", n.11, 17 marzo 1999, pag.62

In un letto del piccolo ospedale di Slavonski Brod si interrompe bruscamente il primo viaggio verso Costantinopoli. L'automobile è distrutta, un femore spezzato, l'avventura sembra essere terminata. In quel letto, nell'aprile del 1971, si "conclude la giovinezza e nasce il progetto per il Cimitero di Modena", che diverrà una pietra miliare dell'architettura contemporanea. Nel progetto del Cimitero rimane il ricordo di quel dolore nelle ossa, la presenza ossessiva della morte, l'impossibilità di pensare, il ritorno all'infanzia, lo sguardo fisso, immobile verso "l'azzurro del cielo".

A quasi vent'anni dalla sua prima pubblicazione, a lungo reperibile solo nelle versioni inglese e francese, viene ristampata l'*Autobiografia scientifica*, testamento di un grande dell'architettura di questo secolo: Aldo Rossi.

E' una sorta di confessione, maturata nella rilettura delle pagine dei propri inseparabili "quaderni azzurri", che l'autore avrebbe voluto veder pubblicato nella forma di un piccolo taccuino, senza molte fotografie, senza disegni, senza alcuna introduzione, ma solo note sparse a contorno dell'arte e del mestiere, "come una descrizione delle cose e di noi stessi".

Al linguaggio secco ed erudito degli scritti di architettura è opposta una lirica commossa e commovente, estranea ad ogni convenzione stilistica e in stridente contrasto con ogni genere letterario consueto per la disciplina. Un monologo continuo, tirato di un fiato, senza capitoli, riferimenti o note. L'ordine narrativo è l'ordine dei ricordi, fuori dalla gerarchia della storia, ma scandito dal modo in cui essi affiorano. E' il ritmo della dolcezza del ripercorrerli, talvolta del doverli anche inventare. Nelle parole il tempo si annulla: "Ogni estate mi sembrava l'ultima estate e questo senso di fissità senza evoluzione può spiegare molti dei miei progetti". Ritornano le stesse cose, si confondono, si sovrappongono,

trovano il loro ruolo nell'essere evocate: "Ripercorrere le cose e le impressioni" è il modo in cui l'architettura può essere trasmessa ed insegnata.

Tra le tempeste di un'esistenza avventurosa e la solitudine passata tra i libri amati, c'è il percorso della passione senza tempo, nel quale si scorgono le piccole tracce lasciate dalla quotidianità sui luoghi della vita. Tracce raccolte con il carattere curioso di un bambino, trasmesse con il talento intrigante di un artista, costruite con la sapienza del mestiere.

L'*Autobiografia* è la "geografia dei progetti", il diario di un'avventura in quello che rimane dei ricordi, in quel luogo dove si possono ritrovare le architetture perse e si possono rincontrare gli affetti dimenticati. E' un viaggio nella provincia italiana, nella sua gente e nei suoi colori, appena percepibili, tra il bianco della densa nebbia ed il pesante fumo delle trattorie. E' un'esplorazione in terre lontane, dove i facili esotismi si fondono alle passioni immortali.

*Scientifica* è l'archeologia al contrario, il ricostruire meravigliose rovine da un edificio trovato intatto. Come piccoli reperti sparsi nella nebbia, i ricordi svaniti nelle pieghe della memoria e le frattaglie di una vita orgogliosamente borghese sono cuciti insieme dal senso di poter appartenere a qualche cosa di più grande: l'architettura.

Chi penserà di trovare tra le righe svelati i segreti di tanti miti e misteri che avvolgono le opere verrà illuso. In un continuo gioco di incrocio tra suggestioni e citazioni, è insabbiata, con magistrale saggezza, ogni possibile pista logica. Ogni indagine scientifica ed accademica sembra così doversi fermare davanti all'individualità di ogni intima passione. Aldo Rossi scrive i ricordi di un tempo che forse non c'è mai stato, un luogo che sulla carta

geografica ha molti nomi e colori usciti dai sogni più che dalla memoria.

Appartiene alla famiglia di quelli che hanno scritto i trattati e che hanno dato uno statuto scientifico all'architettura. Non si sottrae a questo pesante fardello, anzi, ne fa la ragione di una vita. Ma percorre la via contraria, e l'*Autobiografia scientifica* diventa una sorta di velata confessione. Non si propone di scrivere una teoria erudita a fondamento della propria architettura, ma cerca, ancorato alle proprie radici culturali, di descrivere e di raccontare, senza troppo spiegare, le prove tangibili di una strada trovata spontaneamente. Le prove infatti arrivano confuse e contraddittorie, appaiono e scompaiono tra le pagine del diario, e la loro leggerezza è testimone della grande capacità narrativa che anche l'architettura può contenere.

Il suo più famoso lavoro, *L'architettura della Città*, pubblicato alla fine degli anni sessanta, voleva essere "un libro definitivo" a pieno titolo scientifico, l'*Autobiografia* rappresenta l'altro lato della medaglia: l'architettura vissuta come esperienza. Il primo, come fosse un trattato, ha formato una generazione di architetti e ha cambiato la cultura architettonica degli ultimi decenni; il secondo, nel suo esclusivo autobiografismo, ha definitivamente incatenato un'architettura al mito indelebile del suo maestro.